

Cultura

Egitto, terra di eternità: la Mummificazione

di Emanuele Vaj

Nel precedente articolo (apparso sul numero scorso) abbiamo illustrato – anche se succintamente – il rituale funebre degli antichi Egizi, senza però descrivere la mummificazione, parte essenziale del loro rituale funerario. Abbiamo volutamente rimandato quest'argomento in quanto – per la sua interessante complessità – avrebbe aumentato la lunghezza dell'articolo rischiando anche di sacrificare sia l'una che l'altra descrizione. Per alcuni riferimenti, riportarsi a quell'articolo.

Eccoci dunque oggi a trattare della conservazione delle salme degli antichi Egizi, concludendo così la presentazione dei loro riti funebri.

Ricordiamo brevemente che, nella loro religione, l'idea della resurrezione era fortemente radicata. Il *Ba* e il *Ka* lasciavano temporaneamente il corpo al momento del decesso per poi fare ritorno. Pur nascendo con le persone, le sopravvivevano.

Quando vi facevano ritorno bisognava però che ritrovasero l'antico corpo e che esso doveva essere preservato dalla decomposizione nel miglior modo possibile, attraverso l'estrazione degli organi interni deperibili e il trattamento con sostanze essiccanti e che combattessero i microbi.

Quindi, senza la "mummia" gli spiriti non avrebbero potuto sopravvivere. Per assicurare che potessero continuare la loro esistenza nell'altra vita, gli antichi Egizi lavorarono duramente per ricercare il perfetto metodo di conservazione dei cadaveri.

Chiariamo innanzitutto che sull'origine della parola "mummia" gli esperti concordano che non è senz'altro egiziana, ma qui finirebbe l'accordo. Infatti, alcuni la fanno derivare dall'arabo *mumiyah* o *mumyai*, mentre altri dal persiano. Il significato, in ogni modo è comune, in quanto vuole dire Bitume e anche Cera. (in Persiano anche colore nero).

Alcuni ricercatori fanno riferimento alla lingua Copta (che deriva direttamente da quella dell'Egitto antico) dove per dire "cera" si dice "mummia".

Mummia è un termine che oggi è comunemente usato per descrivere salme conservate naturalmente o artificialmente, sebbene tradizionalmente la parola era usata in modo specifico per descrivere le salme degli antichi Egizi. Poi il termine "mummia" divenne molto comune ed è usato anche oggi.

Nei tempi antichi, una vera vita oltre la morte era considerata privilegio solo del faraone e i sudditi speravano che l'immortalità del sovrano si riflettesse in qualche modo anche su di loro. Più tardi, alla fine dell'Antico Regno (2.650-2.200 a.C.), la sopravvivenza diventò un diritto di tutti coloro che potevano disporre di una tomba e permettersi i riti funebri. Ma, comunque, la spesa era sempre molto alta ed escludeva quella parte di popolazione con pochi mezzi. Pertanto ai poveri spettava solo una semplice fossa poco profonda scavata nella sabbia del deserto dove però poteva accadere che il clima caldo ed asciutto favoriva spesso la mummificazione naturale (e... gratuita!).

Vi era poi una via di mezzo. Chi non aveva mezzi finanziari sufficienti, si accontentava di conservare i propri morti entro grandi giare di terracotta, riempite di miele o anche semplicemente con una miscela acquosa, satura di sale marino. Dopo una prolungata immersione del corpo in questa salamoia, lo si collocava entro un rudimentale cassone di legno e lo s'interrava.

Originalmente gli Egiziani non mummificavano i loro morti e la prima conservazione di resti umani in Egitto deve essere avvenuta casualmente.. Nei primissimi tempi, i morti erano semplicemente deposti in posizione fetale in fosse poco profonde. Il clima molto caldo e secco e la sabbia bollente facevano essiccare naturalmente i corpi (ma non si sa se la sopravvivenza nell'aldilà fosse intrinsecamente collegata alla loro conservazione ...).

Ma quando s'iniziarono a costruire le tombe e le bare di legno per i morti, la sabbia non poteva più essere a contatto con i corpi. Allora i cadaveri cominciarono a decomporsi, così che gli Egizi svilupparono un elaborato processo di mummificazione.

Quando i corpi cominciarono ad essere deposti in tombe con coperture artificiali, inizialmente venivano avvolti in bende di lino e ricoperti di gesso compresso e levigato perché prendesse la forma del corpo sottostante; quando il gesso era asciutto, il guscio esterno veniva dipinto (spesso di verde, colore della rinascita) e al viso erano dati i lineamenti del defunto. Durante il Medio Regno (2.040-1.778 a.C.)

la tecnica di mummificazione si affinò per raggiungere i suoi risultati migliori e definitivi nel Nuovo Regno (1.570-1.085 a.C.).

Ci furono, in epoca tarda, anche inutili tentativi di ridare al corpo le sue naturali caratteristiche con imbottiture di lino e altri materiali, ma la decomposizione di questi supporti provocò proprio quello che gli imbalsamatori cercavano di evitare.

Quello che chiamiamo mummificazione richiede un sofisticato procedimento che fu sviluppato dopo lunghe sperimentazioni. La sperimentazione che ha portato alla vera mummificazione durò probabilmente qualche centinaio di anni.

La sperimentazione fu un insieme di tentativi ed esperimenti durante i quali ci si rese presto conto che l'imbalsamazione risultava imperfetta se non toglievano le parti molli e le interiora, cioè quelle che si decompongono prima.

Poi – col passare degli anni – l'arte egizia della mummificazione fece ulteriori grandi progressi fino a raggiungere una perfezione veramente incredibile, inventando anche gli strumenti "chirurgici".

Ed anche per quanto riguarda i modi di operare degli imbalsamatori a volte si rimane stupefatti, sembra quasi di assistere al lavoro di un chirurgo estetico del nostro secolo, ma con i mezzi di allora.

Va sottolineato che gli egiziani consideravano l'imbalsamazione una operazione così sacra e segreta che nessuna annotazione, illustrazione o iscrizione del procedimento ci è stata tramandata e che quanto si sa fu si basa su descrizioni fatte da osservatori stranieri (uno dei quali fu Erodoto)⁽¹⁾ e che sembrano comunque piuttosto attendibili. Così come sono stati di grande aiuto i bassorilievi e i dipinti conservati nelle tombe.

Ricordiamo che secondo la tradizione egizia, si credeva che una delle loro più importanti divinità – Osiris, dio della morte e della resurrezione – fosse stato il primo ad essere mummificato.

Quindi il processo di mummificazione che cercava di ricreare le fattezze della prima originale mummia era un rituale religioso e pertanto le persone che vi partecipavano non erano chirurghi di professione, ma sacerdoti, i cosiddetti sacerdoti di Ut. Comunque, il lavoro

dell'imbalsamatore era molto delicato e richiedeva una notevole preparazione.

Il sacerdote che sovrintendeva il rituale indossava una maschera di terracotta raffigurante Anubis. Indossando questa maschera essi simboleggiavano che Anubis avrebbe sorvegliato il procedimento guidando gli operatori durante l'operazione. Era essenziale che gli operatori non praticassero inutili e non necessarie incisioni nel corpo, perché se lo spirito non riconosceva il proprio corpo sarebbe stato condannato ad errare sulla terra ed anche tenere responsabili per questo gli operatori addetti alla mummificazione.

Tre erano i "ruoli" di chi partecipava alla mummificazione: "hery heb" il sacerdote supervisore incaricato di leggere le formule magiche durante ogni operazione; "hetemw netier" colui che provvedeva a praticare l'incisione dalla quale estrarre gli organi; "wetyw" imbalsamatore

incaricato di togliere gli organi interni e ai successivi passaggi, compreso il bendaggio del corpo. Va rilevato che la mansione dell'incisore era considerata molto brutta, cosa che ha limitato la loro posizione nella società.

Dopo la morte il cadavere era subito trasportato al "wabet", cioè in un luogo "pulito e puro" solitamente situato al di fuori della città. Veniva spogliato, lavato ("purificato" tolte cioè le "cose sporche") e depilato e si dava inizio al processo di mummificazione.

Tre erano i metodi di base per conservare un corpo. Il primo è quello che descriveremo in questo articolo. Il secondo consisteva nell'iniettare nel corpo attraverso il retto olio di cedro e di seccare il corpo con patron. Il terzo metodo, simile al secondo, prevedeva l'introduzione di un liquido sconosciuto e l'essiccamento del corpo. La scelta del metodo dipendeva, come sempre, dalla disponibilità economica del defunto o della sua famiglia.

Da bravi commercianti, gli imbalsamatori utilizzavano materiali più o meno pregiati in base alle possibilità economiche dei parenti del defunto. A seconda della ricchezza della famiglia, il trattamento era quindi molto diverso. Per i poveri solo operazioni veloci ed economiche di purificazione, un abbigliamento costituito spesso da lenzuoli e sepoltura in fosse comuni. Per i ricchi e i faraoni, essenze esotiche e costose e i sarcofagi di pietra o legno.

La prima operazione nella mummificazione era la rimozione di tutti gli organi interni che sono inclini alla decomposizione veloce (con esclusione del cuore e dei reni che verranno rimessi).

Il primo punto intervento era fare un taglio nell'addome, sotto le nervature, dalla parte di sinistra del corpo. Questa prima incisione era fatta per mezzo di uno speciale coltello con lama in silice, mentre tutti gli altri eventuali tagli erano fatti con una comune lama di metallo.



⁽¹⁾ Storico greco vissuto dal 482 al 425 AC. Famoso per aver descritto paesi e persone da lui conosciute in numerosi viaggi. Visitò l'Egitto fra il 460 e il 455 AC.

L'operazione più difficile era quella dell'estrazione del cervello, non si dovevano produrre ferite visibili. Il cervello era rimosso rompendo l'osso all'estremità del naso con uno scalpello ed inserendo un collegamento speciale dalle narici e nel cranio.

Gli organi rimossi venivano deposti in vasi detti *canopi*. I quattro organi che dovevano essere posti nei vasi erano i polmoni, il fegato, lo stomaco e gli intestini.

Una volta all'interno dei vasi canopi i vari organi erano protetti da ognuno dei figli di Horus la cui la testa ornava il coperchio.

L'incisione veniva coperta con una piastra di metallo che riporta l'occhio di Horus (*wedjat*) che l'avrebbe simbolicamente guarita.

Cosa erano i vasi "canopi"

Erano vasi fatti in alabastro oppure in calcare o terracotta e anche di ceramica smaltata. All'inizio i coperchi erano molto semplici, poi iniziarono ad assumere forme più complicate e nelle ultime versioni furono decorati con le teste dei quattro "Figli di Horus" che sono quelle di un uomo, di un falco, di uno sciacallo e di una scimmia. Il riferimento ai figli di Horus spiega anche perché i vasi dovevano essere quattro. I vasi, con gli organi rimossi dal cadavere, erano poi disposti nella tomba durante il rituale di sepoltura. Nelle ultime dinastie, questi organi venivano trattati e rimessi nel corpo, ma i vasi canopi inutilizzati (cioè vuoti) continuavano ad essere disposti nelle tombe.

Tutte le cavità svuotate del torace e dell'addome erano riempite in due distinte fasi: una prima dell'essiccazione (definita temporanea) con materiali che avevo lo scopo di facilitare l'assorbimento dell'acqua all'interno del corpo e l'altra (definitiva) con stracci e cotone imbevuti di balsamo e sostanze antibatteriche e aromatiche. Per la cronaca, gli Assiri usavano il miele, i Persiani la cera e gli Ebrei spezie e estratto di agave. Alessandro il Grande fu imbalsamato con miele e cera.

Le ricerche effettuate dagli scienziati su queste sostanze (inglesi e tedeschi in particolare) hanno svelato quali fossero le sostanze usate per l'imbalsamazione. I primi risultati hanno accertato che gli antichi Egizi usavano ricette molto più complesse di quanto si poteva ritenere. Mediante l'uso di una tecnica sofisticata ricavano dall'albero del cedro una particolare sostanza di preservazione, il guaiacolo. Ma oltre a questa erano utilizzati sali naturali originali dell'Egitto e vari oli e resine di origine vegetale, cera d'api, la cui presenza suggerisce che essi conoscevano e apprezzavano il valore delle sostanze con proprietà antibatteriche.

Con il passare del tempo e il miglioramento delle tecniche di mummificazione, vennero utilizzate sostanze antibatteriche sempre più efficaci. Gli Egizi facoltosi usavano ingredienti molto dispendiosi, allo scopo di impres-

sionare, nello stesso modo in cui oggi vengono utilizzati legni pregiati per le bare.

A questo punto si procedeva all'essiccazione.

Gli imbalsamatori sapevano che l'acqua nel corpo è il principale fattore di decomposizione, infatti il corpo contiene il 68% di acqua e vi sono anche diversi tipi di batteri.

L'essiccazione avveniva con la copertura del corpo con natron asciutto, un sale naturale che si trovava in abbondanza nel letto di un lago prosciugato nel Delta occidentale del Nilo (l'odierno *Wadi-el-Natrum*): il natron è composto essenzialmente di cloruro di sodio e contiene un'alta percentuale (17%) di bicarbonato di sodio, indispensabile per la riuscita del procedimento. Questo sale assorbiva i liquidi del corpo che diventava un solido guscio (di colore marrone scuro) non più soggetto alla decomposizione. Questa "copertura" doveva durare circa quaranta giorni. Quindi il corpo, lavato e massaggiato con olio di palma, era esposto per più giorni ad una corrente di aria calda, fino ad essiccazione completa. Il risultato era una forma umana molto insecchita, tuttavia riconoscibile.

Con la disidratazione i cadaveri si ritraggono in una massa legnosa e possono così conservarsi indefinitamente.

Durante la fase di essiccazione il corpo giaceva su una specie di quello che oggi definiremmo tavolo anatomico il quale aveva al centro un canaletto/scolatoio che terminava in

un secchio posto ai piedi dello stesso tavolo. Durante i quaranta giorni del processo, l'acqua drenata dal corpo scendeva lungo lo scolatoio sino al secchio. Al termine della essiccazione gli imbalsamatori dovevano provvedere a rimuovere esteriormente il sale natron che si era calcificato a causa dell'assorbimento dell'acqua del corpo e togliere poi i materiali che erano stati temporaneamente inseriti all'interno.

È però incredibile come un cadavere, soggetto a mummificazione nel suo ambiente naturale e conservatosi intatto per millenni, sottoposto ad una variazione di umidità (portandolo in un'altro luogo), correrà il serio pericolo di polverizzarsi.

Dopo un simile trattamento "chimico" il cadavere appariva piuttosto malconcio. Ecco perché i mummificatori facevano intervenire parrucchieri e "visagisti" che ricorrevano ad ogni sorta di cosmetici per abbellire il morto e dargli un aspetto il più reale possibile: tingevano mani, piedi e i capelli con l'henna (che gli egizi chiamavano *puker*), un pigmento scuro tratto da un albero spinoso. Le altre parti del corpo non coperte dalle bende venivano dipinte con l'ocra rossa (uomini) e con l'ocra gialla (donne). La pelle veniva poi stirata con un massaggio, ammorbidita e le cavità livellate con batuffoli di lino immersi in una massa attaccaticcia, con colla, segatura o fieno. Al posto degli occhi venivano poste delle palline di lino bianco, su cui erano dipinte le pupille. Per togliere



ogni odore sgradevole alla salma si utilizzavano: vino, olio, grassi, resine e miele.

Quando la mummia era pronta, veniva purificata e i sacerdoti procedevano alla bendatura. La fasciatura aveva lo scopo sia di restringere il rigonfiamento del corpo che di evitare il diretto contatto dell'aria con il corpo per evitare un deterioramento.

Si usavano bende di lino (unico materiale consentito per questa operazione), spesso quelle stesse che si aveva a disposizione in casa; solo per i faraoni, i loro familiari e gli alti dignitari si usavano bende tessute appositamente. Prima venivano bendati gli arti e le articolazioni e poi tutto il corpo; le braccia erano fasciate intorno al corpo e le gambe unite insieme. Una appropriata fasciatura richiedeva diverse centinaia di metri quadrati di lino: le cronache riferiscono di un importante commerciante che sarebbe stato avvolto in ben 375 metri quadrati di tessuto!

Durante la bendatura, si versavano grandi quantità di preziosi unguenti e profumi, che formavano poi quella sostanza caratteristica dura e simile alla pece

Mentre si collocavano i vari strati di lino, si inserivano anche gli amuleti in punti fissi e il sacerdote recitava le formule per assicurare l'efficacia del procedimento. Si credeva che gli amuleti avessero speciali poteri di protezione del corpo e di portare fortuna. Alcuni amuleti erano indossati nella vita quotidiana, ma vi erano anche speciali amuleti funebri che spesso riportavano le effigi di importanti dei.

Amuleti funebri e formule magiche scritte erano spesso posti tra le bende delle mummie per aiutare nel viaggio nell'altra vita.

Gli scarabei erano associati alla vita eterna. Questo probabilmente perché li si vedeva sbucare fuori dal terreno quando nascevano. Amuleti con scarabei alati o a forma di cuore erano frequentemente messi sul petto o sopra il cuore della mummia.

A questo punto la mummia era pronta per essere posta nella bara e quindi restituita ai famigliari.

Ricordiamo che la bara era uno dei più importanti elementi del processo di mummificazione perché proteggeva il corpo dalla polvere e dagli insetti, quindi era un elemento *pratico* di questo procedimento.

Dalla morte erano passati circa settanta giorni. Una o due giornate dopo il luttuoso evento si cominciò a pulire e disidratare (durata: cinquantadue giorni); diciassette per la fasciatura. Da una serie di papiri che furono rinvenuti durante i vari scavi archeologici, si sono potuti ricostruire i tempi necessari per la mummificazione che prevedevano: sette giorni per la testa, quattro giorni per gli organi interni, due per le braccia e due per le gambe, una giornata per la schiena e una per il petto.

Abbiamo esposto brevemente le tecniche più comunemente usate per la mummificazione nell'Antico Egitto.

Dal periodo Greco Romano la mummificazione divenne un sempre più prospera attività commerciale e tendente a indicare più lo stato sociale del defunto che le sue convinzioni religiose. Ma ciò segnò un progressivo declino della qualità nel procedimento di conservazione.

In seguito, poi, la pratica della mummificazione andò però perdendo di importanza. Le lunghe operazioni erano sempre più sommariamente eseguite, il bendaggio più trascurato e si ritornò all'avvolgimento in bende bituminose, ed anche il capo veniva interamente avvolto.

Anche i sarcofagi diventarono sempre più semplici e meno artisticamente decorati fino a divenire semplici cassoni di robusto legno senza più stuccatura e pitture decorative.

In Egitto, nel corso di oltre 3.000 anni, furono messe a punto diverse tecniche di mummificazione.

Questa tecnica progredì e si affinò nel corso del tempo, ma nessuno è ancora riuscito a spiegare in modo convincente per quale oscuro motivo si era così attenti e scrupolosi nel mummificare i corpi cercando di dargli un aspetto il più possibile vicino a quello che avevano quando erano ancora in vita.

Un ricordo ancestrale?

Non esiste una risposta precisa, sappiamo quasi tutto sulle tecniche usate, ma non il reale scopo ultimo.

Forse era soltanto una questione di credenze religiose, ma una cura ed una diligenza così osses-

siva tradiscono un mistero non ancora completamente rivelato.

Quando si parla di mummie si pensa subito all'antico Egitto.

Però, se è vero che l'inizio della civiltà umana si fa risalire alle prime tracce relative al culto dei morti, è altresì vero che la preservazione dei defunti dal degrado *post mortem* non è una prerogativa degli antichi egiziani. Mummie, rese tali mediante essiccazione, sono state rinvenute in Sud America, risalenti al periodo precolombiano.

Certo, la mummificazione può essere trovata in ogni continente del mondo, ma il processo stesso è inestricabilmente collegato con la cultura dell'antico Egitto e per moltissimi la parola mummia è sinonimo dello stesso Egitto.

Le mummie però non sono un fenomeno soltanto "antico", relegato alle epoche più lontane dalla nostra, anche in epoca moderna celebri uomini politici e non, si sono fatti mummificare: dai capi di stato comunisti (Lenin, Mao Tse Tung, Ho Chi Minh), alla donna più discussa del suo tempo: Eva Perón.

Le motivazioni delle mummificazioni possono essere differenti ma tutte riconducono ad un'unica costante: la ricerca dell'immortalità, a dimostrare la continua ricerca



di sconfiggere in qualche modo la morte e che qualcosa resti dopo la morte.

Come se il corpo di qualcuno che non è più vivente resti come una statua reale a dare prova dell'esistenza in vita.

E, più in generale, si può affermare che non esista civiltà o epoca che non abbia considerato la conservazione del corpo come un surrogato dell'immortalità.

Si dice che ...

A completamento dell'argomento, riportiamo alcune curiosità che hanno relazione con esso, e che abbiamo trovato nelle nostre ricerche.

La prima ci informa che i primi studi sulle mummie incominciarono agli inizi del 19° secolo e che quelle esaminate erano quasi sempre quelle portate a casa come "souvenir" da facoltosi turisti che avevano visitato l'Egitto.

La seconda riguarda le bende che erano utilizzate per avvolgere le mummie.

Bisogna ricordare che anticamente gli egiziani scrivevano su rotoli di papiro derivanti da una pianta acquatica che cresceva abbondante lungo le rive del fiume Nilo, (La carta, come viene intesa ora, - fatta di fibre intrecciate e feltrate fra di loro - è stata inventata dai cinesi nel I° secolo DC che adoperavano lo scorze dei gelsi e il bambù).

La carta, fatta dagli arabi e poi dagli europei, impiegava esclusivamente gli scarti delle botteghe tessili, i cordami usati sulle navi e gli stracci.

Bene, alcune fonti del XII° secolo riferiscono che in Egitto i beduini e gli arabi sottraevano i lenzuoli di lino utilizzati come sudari e le pezze che avvolgevano le mummie egiziane per rivenderli ai fabbricanti di carta.

Venendo ai nostri tempi, sembra però che anche durante la prima guerra mondiale (1915/18) le bende di diverse mummie furono trasformate in carta dagli Inglesi.

La terza - un po' macabra per la verità, e che supera la più fervida immaginazione - riguarda il numero e "l'uso" delle mummie.

Si sa che le mummie sono uno degli argomenti più affascinanti dell'archeologia egiziana e che molti scienziati hanno fatto ricerche ed esperimenti per carpirne i segreti. Una recente relazione di uno studio effettuato da ricercatori di un'università inglese, riporta che essi avrebbero individuato nell'olio profumato l'antica formula egizia per mummificare i corpi. Fin qui nulla di strano.

La sorpresa più totale è nell'apprendere che lo studio di questo procedimento ha comportato nel passato la distruzione di "migliaia e migliaia di mummie", e addirittura che fosse "noto da sempre che nelle mummie - oltre ad altre sostanze - c'è bitume. Noto al punto che per anni le mummie furono usate come combustibile nelle ferrovie egiziane".

Avevamo sempre pensato che al difficile e costoso procedimento fossero sottoposti faraoni e importanti dignitari e che il ritrovamento di una mummia fosse sempre un fatto eccezionale. Invece non era affatto così, ce n'era una tale abbondanza che "per anni" le caldaie delle ferrovie egiziane bruciavano mummie a pieno regime ...

E concludiamo con un "quasi" giallo storico:

Dove è sepolta la Mummia di Cleopatra?

Dov'è sepolta Cleopatra, la più famosa regina d'Egitto (considerata simbolo di bellezza e seduzione)?

Da qualche parte a Parigi.

Agli inizi del XIX secolo la sua mummia fu scoperta ad Alessandria d'Egitto e trasportata nella capitale francese per arricchire le vetrine del *Louvre*.

Nel 1871, durante l'assedio dei prussiani, per prudenza fu deciso di spostarla nei sotterranei della *Bibliothèque Nationale*. L'ambiente umido e freddo ebbe un effetto disastroso: il corpo entrò in decomposizione e non rimase che seppellirlo. Secondo alcuni, le spoglie regali furono tumulate nei giardini stessi della *Bibliothèque*; secondo altri, clandestinamente nel grande cimitero di *Père-Lachaise*.

Ma chi era Cleopatra?

Ultima regina d'Egitto, visse solo 39 anni morendo tragicamente. I suoi amori e la sua tragica fine sono stati abbondantemente raccontati e rappresentati da scrittori, poeti e artisti.

Molto si è detto di Cleopatra. È comunemente considerata simbolo di bellezza e seduzione, ma i resoconti sulla straordinaria bellezza di Cleopatra sembrerebbero esagerati. Su antiche monete è raffigurata con un naso a becco e fattezze maschiline.

Le antiche fonti storiche che ci rimangono, ce la presentano in modo completamente negativo, cioè come una donna di grande cultura e conoscitrice di numerose lingue, attraente più ancora che bella, intelligente, ambiziosa, determinata, spregiudicata, crudele e spietata. Tutte qualità ideali per governare un regno come quello d'Egitto. Insomma una *femme fatale*, ma anche un accorto politico che quasi riuscì a distruggere Roma e il suo impero.

E anche Dante non scherza, mettendola all'Inferno nel secondo cerchio con i lussuriosi.

Visse solo 39 anni e sotto il suo regno portò l'Egitto ad essere una grande potenza.

Con la sua morte l'era della storia Egizia si chiude. Infatti, dopo la sua scomparsa l'Egitto divenne una provincia romana.

Comunque una donna non comune, la cui storia è diventata leggenda e il caso della sua mummia lo conferma.